

Pastorale familiare e attivazione del territorio (della comunità)

Roberto Maurizio

Noceto 5 luglio 2015

La complessità del sociale

Ciò di cui si parla in questo incontro di formazione appartiene al campo del “sociale”, cioè un “oggetto” con suoi elementi/aspetti di caratterizzazione.

Il primo è la complessità: ci riferiamo al “sociale” come ad contesto complesso dove si incontrano problemi disparati, soggetti a molteplicità di vincoli/risorse, a diversità infinite (quanti sono i soggetti coinvolti, quanti sono i territori in cui si agisce, quanti sono i temi e le loro declinazioni, sempre incerte peraltro).

In secondo luogo operare nel sociale
implica accettare:

L'immaterialità. Il lavoro sociale,
comunque declinato, è lavoro di
relazione e di comunicazione, e non
è fatto di cose“ (anche se utilizza
delle “cose” quale veicolo o
contenitore della relazione).

La negozialità. La relazione è per
definizione non monodirezionale;
non ci sono gli operatori che si
relazionano e i beneficiari che
“sono relazionati”, ma al contrario
relazione e comunicazione
configurano uno scambio continuo,
dialogico.

L'indicalità del processo comunicativo,
ovvero che il significato di ciò che
facciamo è costruito assieme al
processo, e non è divisibile da esso,
rendendo virtualmente impossibile
una analisi separata dai contesti.

Strategie per il cambiamento

- Si può cambiare in tanti modi, secondo tanti percorsi, tanti quanti sono le persone. Ognuno disegna e costruisce il proprio percorso di cambiamento.
- È possibile riconoscere alcune strategie che permettono/favoriscono il cambiamento

Adesione: si cambia per assecondare il desiderio di chi ci sta aiutando, per compiacere, per avere dei benefici che si intuisce possano essere interessanti ma senza una particolare consapevolezza

Paura/timore: si cambia per paura di cosa potrebbe accadere qualora non si cambi, in particolare si teme la reazione di chi ci sta aiutando (rabbia, delusione, ...)

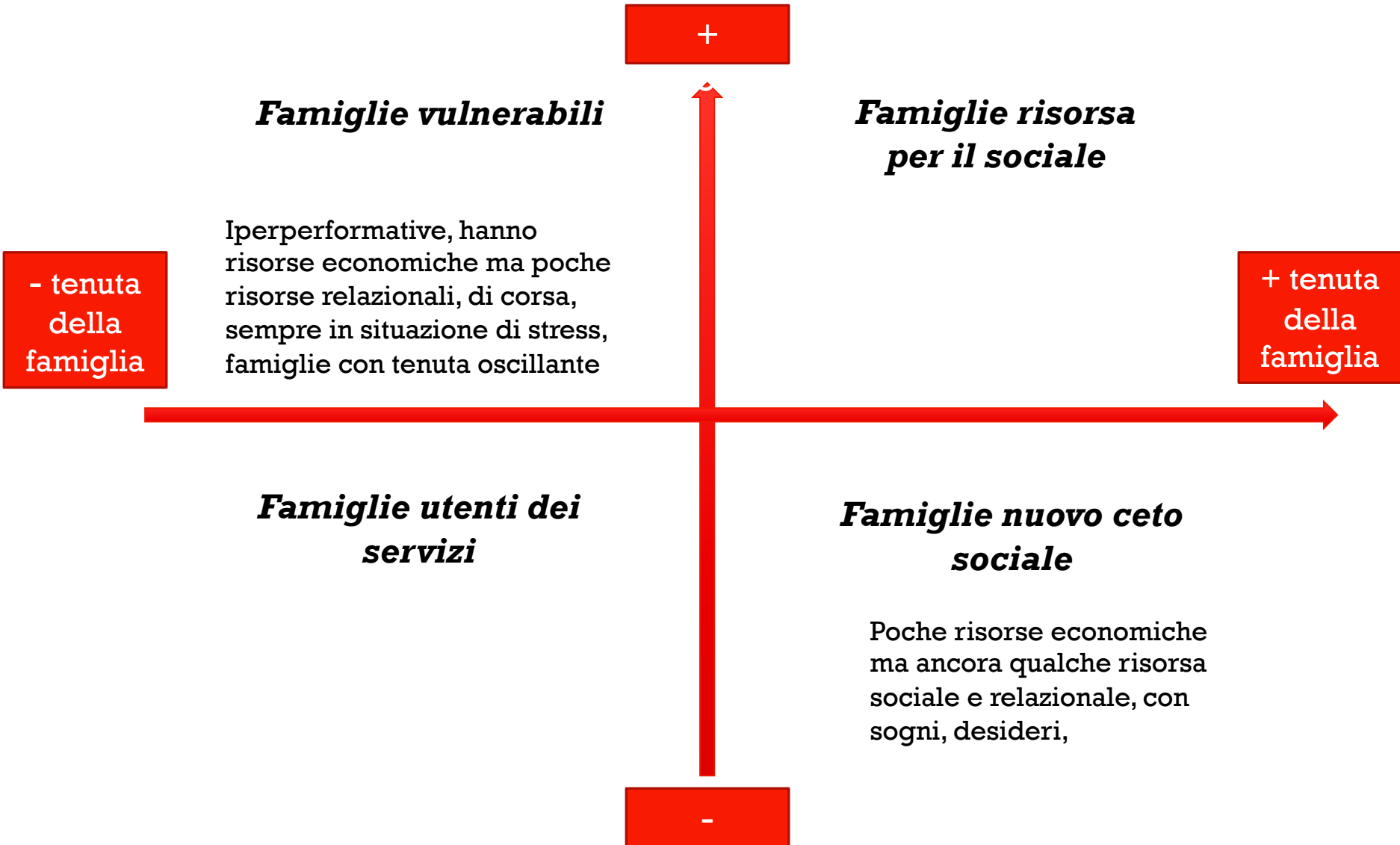
Consapevolezza del problema: si cambia per arrivare a comprendere ed essere consapevoli della situazione che viviamo e dell'esigenza di modificarla

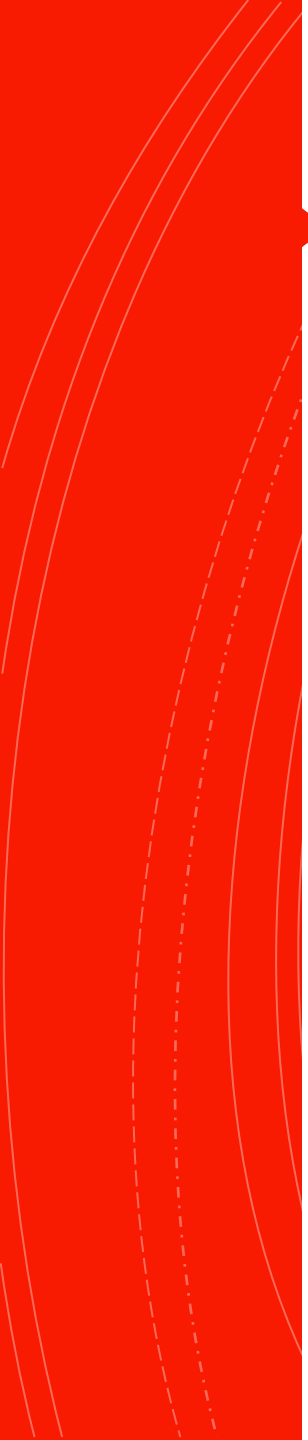
Consapevolezza del potere: si cambia perché arriviamo a comprendere il potere che ciascuno ha di cambiare la propria storia, la propria situazione.

Trauma: si cambia per passiamo attraverso situazioni altamente traumatiche che determinano variazioni significative nella nostra vita.

Intuito: si cambia perché all'improvviso comprendiamo che è opportuno farlo.

Sofferenza: si cambia perché si arriva ad un punto in cui non si riesce più a reggere la sofferenza.



- 
- L'indifferenza per l'altro, per la sua esistenza, per i suoi problemi, per le sue domande di aiuto, per quel che potremmo fare per alleviare insufficienze e dolori sembra essere, oggi, una delle caratteristiche distintive della contemporaneità. Insieme a essa distacco, disinteresse, distanza.
 - Tutti modi e declinazioni particolari che descrivono, senza esaurirla, lo stato di "anestesia morale" diffusosi pericolosamente e che mette fuori gioco i principi-valori, i modi di essere e di esistere improntati alla responsabilità e all'impegno, alla abnegazione e alla solidarietà.

- Il cittadino della società, variamente definita “liquida”, del “rischio”, delle “passioni tristi”, dell’“ospite inquietante”, della “flessibilità” e della precarietà, cerca di ridurre sempre più l’impegno alla ristretta cerchia del Sé, escludendo, appunto, gli altri.
- O, meglio, gli altri sono ricercati, se mai, in quanto esperti da cui acquistare sapere su come sviluppare “più autostima, autoaffermazione, cura di sé, maggiore attenzione alla propria capacità interiore di trovare piacere e soddisfazione, nonché ‘minore’ dipendenza dagli altri e minore attenzione alle loro richieste di attenzione e cura”

- A fronte di uno scenario angosciante – in cui dominano autoreferenzialità, chiusura agli altri, edonismo consumistico, narcisismo collettivo e indifferenza verso gli altri – si assiste, quasi paradossalmente, al crescere e all'affermarsi di un 'bisogno di comunità'. Tale bisogno consente di individuare una dinamica di senso opposto, che promuove e realizza diffuse forme di socialità che si concretizzano nella costituzione di vere e proprie 'tribù postmoderne'.
- Spazi, tempi e relazioni in cui gli individui si trovano a "essere insieme" spinti da interessi comuni di natura culturale, sportiva, musicale, religiosa ecc..
- Tribù, tuttavia, che, coerentemente con il portato arcaicizzante implicito nella parola usata per identificarle, mirano a costituirsi in quanto insieme di identici rigorosamente escludenti gli estranei-
stranieri.



Dinamiche, queste, che possono efficacemente esser lette nei termini di ricerca di coesione e di sicurezza.

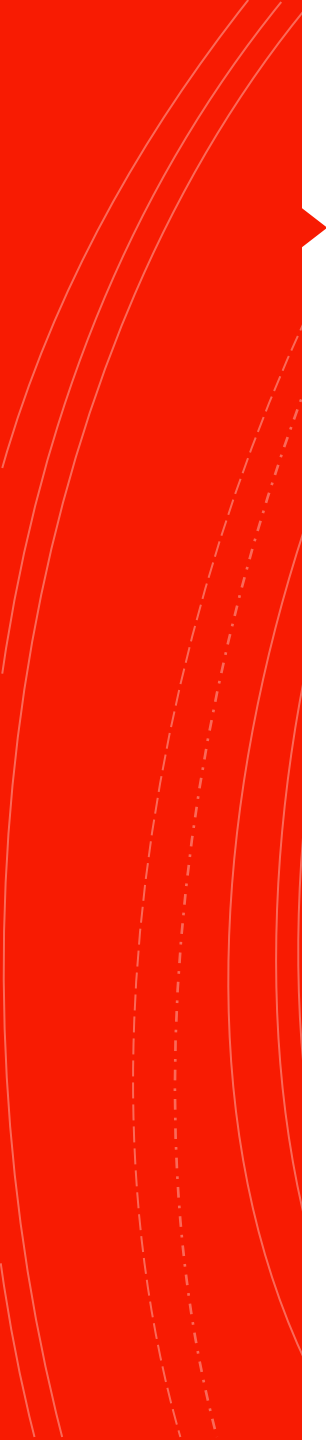


Tale ricerca di comunità è un sintomo che rivela il più generale bisogno di socialità perduta, per cui le suddette micro aggregazioni fungono da temporaneo *“balsamo contro la solitudine [...] grucce su cui appendere tutte le proprie paure e ansie vissute a livello individuale”* e da superare attraverso *“rituali esorcisti in compagnia di altri individui afflitti dalle medesime ansie e paure”*.

- L'azione (individuale e collettiva) oscilla pertanto o verso una prevalenza dell'asse comunitario sostenuta da un forte sentimento di appartenenza e volto alla ricerca del bene comune, o verso l'asse sociale, attraverso, rivolgendosi alla estensione dei diritti (individuali, politici, umani e sociali).
- Qual è il fondamento di queste due polarità? Il pensiero moderno, razionalista ed illuminista, ha individuato in modo convergente il fondamento della società (e la sua legittimazione) in un **patto sociale** originario costitutivo (ed implicito) che ha permesso ai futuri cittadini di unirsi in una società giuridicamente riconosciuta e di assoggettarsi alla stessa normatività giuridica.
- Meno convergente risulta, invece, l'individuazione del fondamento costitutivo della comunità. I teorici del Movimento Antiutilitarista nelle Scienze Sociali (MAUSS) hanno fatto risalire il legame comunitario al **rituale del dono** che sarebbe pertanto fondativo della fiduciosa appartenenza alla comunità. Nello scambio di doni infatti, ciò che viene propriamente scambiato non sono gli oggetti ma una forza, un legame che va al di là del valore materiale degli oggetti: forza e legame costituirebbero il vero motivo del dono.
- Un fondamento antropologico a fianco del quale si potrebbe anche ricordare, sul piano psicologico, la felice intuizione di Tzvetan Todorov che, in polemica con il principio del piacere freudiano, individua, al di là dell'es, un principio psicologico sottostante, un bisogno assolutamente originario costitutivo dell'immagine del sé: il bisogno di ognuno che "qualcun altro abbia bisogno di noi". Bisogno, certamente antiutilitaristico, che può essere considerato alla radice dei legami solidali della comunità.

Comunità come vocazione (Sennet)

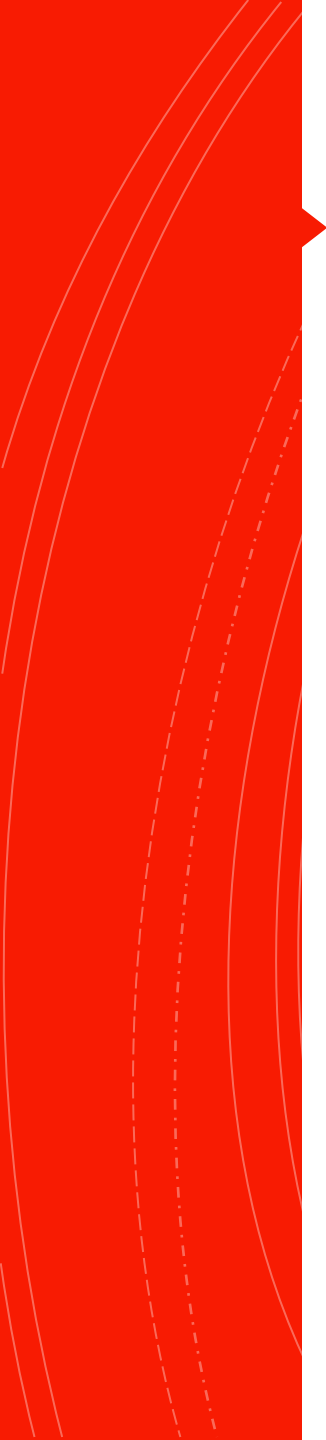
- **La comunità basata sulla fede:** l'individuo è spinto a una vita semplice, basata sul libero dono dell'impegno per il prossimo senza cercare vantaggi per sé, in contrapposizione alla sociabilità strategica basata sull'idea di andare d'accordo con gli altri per ottenere vantaggi per sé.
- **La comunità semplice:** l'individuo è spinto a una vita semplice, basata sull'impegno verso gli altri in quanto ciò può risolvere i problemi psicologici personali. La collaborazione comunitaria, in altri termini, può contribuire a rafforzare l'identità individuale.
- **La comunità come piacere:** l'individuo è spinto a vivere l'incontro con l'altro, con gli altri nella comunità come una opportunità e occasione di provare piacere, sperimentare piacere di natura diversa da quello che si può vivere in solitudine o nella coppia o nel gruppo di amici.

- 
- Ciò che conta è la qualità, ossia il legame dinamico che proietta le persone in una dimensione di apertura reciproca. Spesso invece l'idea di comunità è ricondotta alla fusione degli individui in un «noi» collettivo, come se essa implicasse il sacrificio dell'individuo a una qualche entità superorganica, che lo trascende.
 - La comunità degli individui è struttura aperta, evolutiva. La sua qualità non è altra dalla qualità degli individui che stringono legami e dalla qualità dei legami che li stringono. Ha una base materiale-economica, un orizzonte socioculturale e simbolico di valori e norme.

Elementi che caratterizzano la comunità

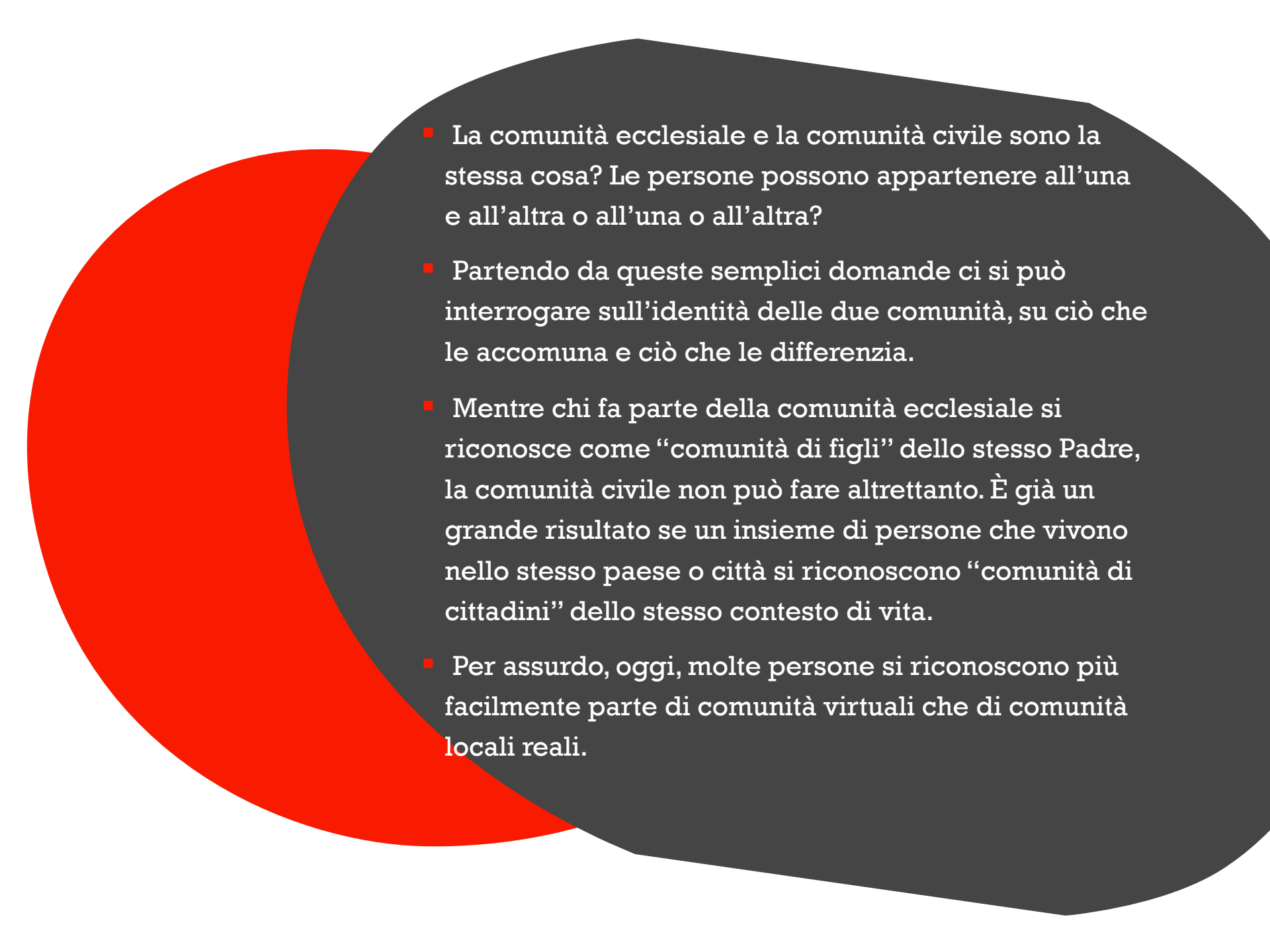
- ***Il senso di appartenenza.*** Per senso di appartenenza si intende il sentirsi parte di un tutto integrato. Esso è reso possibile dalla presenza di confini che permettono una certa *sicurezza emotiva* e consentono *l'investimento personale* delle risorse liberate dalla difesa nelle relazioni con gli altri e nella comunità. È supportato dalla presenza di un *sistema simbolico comune*, che definisce su un altro piano chi fa parte e chi no, e permette l'identificazione in un'identità collettiva.

▪ Il potere, inteso come possibilità di ***produrre o impedire cambiamenti***, di controllare la propria vita e il proprio ambiente, è un aspetto fondamentale del senso di comunità. Si distingue tra potere che l'individuo è in grado di esercitare verso la comunità, magari attraverso l'appartenenza a un gruppo, e potere della comunità verso gli individui e verso l'ambiente. Il grado di potere è un indicatore importante del senso di comunità e, ovviamente, è strettamente connesso ai processi di partecipazione sociale e ad altri aspetti che influiscono sulla vita di comunità.



- ***Integrazione e soddisfazione dei bisogni.*** Gli individui appartengono a comunità perché in questo modo soddisfano i loro bisogni. Più gli individui hanno la possibilità di soddisfare i propri bisogni attraverso l'appartenenza, più forte risulta il senso di comunità. L'integrazione si basa sulla complementarità dei bisogni umani e sociali, come ad esempio il bisogno di ricevere aiuto e il bisogno di dare aiuto. Inoltre, la condivisione di un sistema simbolico e di un sistema di valori, fa sì che le persone che appartengono allo stesso gruppo, abbiano punti certi di riferimento per quanto riguarda legittimazione, priorità e modalità di soddisfazione dei bisogni e dei desideri.

- La **connessione emotiva condivisa**. Per connessione emotiva condivisa si intende la percezione che gli individui hanno di essere legati gli uni agli altri, di non essere isolati, di poter contare su una rete di supporto che può essere attivata in caso di necessità. Si tratta dei legami affettivi che ci sono fra le persone e che fa sì che esse si sentano unite. La forza di questo legame dipende dalla frequenza del contatto che c'è fra le persone e dalla significatività della relazione.

- 
- La comunità ecclesiale e la comunità civile sono la stessa cosa? Le persone possono appartenere all'una e all'altra o all'una o all'altra?
 - Partendo da queste semplici domande ci si può interrogare sull'identità delle due comunità, su ciò che le accomuna e ciò che le differenzia.
 - Mentre chi fa parte della comunità ecclesiale si riconosce come “comunità di figli” dello stesso Padre, la comunità civile non può fare altrettanto. È già un grande risultato se un insieme di persone che vivono nello stesso paese o città si riconoscono “comunità di cittadini” dello stesso contesto di vita.
 - Per assurdo, oggi, molte persone si riconoscono più facilmente parte di comunità virtuali che di comunità locali reali.

La comunità ecclesiale si fonda su principi, valori e prospettive condivise nei testi sacri e nei documenti del Magistero. Le persone entrano, e sono accolte, nella comunità attraverso il sacramento del battesimo, con le conferme successive che la persona può fare.

La comunità civile si fonda su principi, valori e prospettive indicate nella Costituzione (non da tutti conosciuta e apprezzata). Le persone entrano, in una prospettiva puramente amministrativa, nella comunità civile al momento della registrazione alla nascita con l'assegnazione di un codice (fiscale). Si stanno progressivamente perdendo riti e codici di passaggio in età adulte.

La comunità civile esiste solo formalmente come indicato in una logica amministrativa. In realtà esistono molteplici comunità civili che si riconoscono e si incontrano intorno a contenuti più precisi, più coinvolgenti, più immediatamente vicini alle esperienze delle persone. La stessa persona, quindi, potrebbe contemporaneamente far parte di più comunità, anche in contrasto le une dalle altre, o portatrici di riferimenti decisamente distanti (culturali, sociali....).

La comunità, o meglio le comunità, nascono intorno a esigenze, a desideri, a sentimenti di ingiustizia, di rabbia, a voglia di cambiamento, a prospettive di miglioramento sociale e collettivo. Nascono perché qualcuno prende l'iniziativa: un'istituzione pubblica, un'organizzazione di terzo settore, un'associazione, un gruppo di cittadini, ma anche, molto meno. È sufficiente un solo cittadino, capace e competente, per costruire una comunità.

La comunità ecclesiale, nelle sue svariate forme, può essere un soggetto che promuove nella comunità civile lo sviluppo di comunità. Lo ha fatto per molti anni intorno ai temi delle esigenze dei giovani, dei bambini, degli adulti, delle famiglie, degli anziani. Lo ha fatto promuovendo discorsi e attenzioni, incentivando incontri e confronti, costruendo esperienze comuni e condivise, soprattutto nei piccoli centri.

- La comunità ecclesiale, per quanto la riguarda, ha e vive gli stessi problemi di tutte le comunità: come costruire senso di appartenenza, connessione emotiva condivisa, soluzioni integrate di risorse per la soluzione dei problemi. Per i credenti ciò che rende possibile superare i problemi sono la fede e la Parola. Nel comandamento del Vangelo (“Amerai il prossimo tuo come te stesso, Matteo, 22, 37-40) “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.” (Giovanni, 13,34)) è indicata la strada: amare.
- Nelle comunità civili si potrebbe utilizzare lo stesso indirizzo, amare, anche se più facilmente si tende ad utilizzare termini come cooperare, collaborare, condividere, ecc.
- Comunità ecclesiale e comunità civile si possono incontrare, si possono integrare, si possono anche intrecciare in funzione problemi percepiti nello stesso modo da entrambi, di obiettivi comuni, di desideri comuni.

- Attivare una comunità è, molto più semplicemente (e, forse, per questo molto più complesso) costruire delle corresponsabilità intorno a dei problemi concreti.

Corresponsabilità che possono durare per un po' di tempo e che devono lasciare ad altre cose, magari altri processi di corresponsabilità, altre forme di aggregazione, altri modelli di comunità.

- Ciò che dentro lo sviluppo di comunità interessa non è che le persone siano attive per sempre su quel contenuto ma che sappiano, di volta in volta su problemi nuovi, attivarsi, mettersi in rete, costruire delle sinergie, costruire delle strategie, trovare dei risultati e poi cambiare, non che restino sempre fermi per tutta la vita.

- *Occorre, con attenzione, evitare di chiedere (e pensare che) i processi di sviluppo di comunità cambino la realtà. Non è possibile, nessuno cambia niente. Se pensiamo allo sviluppo di comunità in quel senso, è probabile che le poche risorse che abbiamo vadano perse.*

Fidarsi o non fidarsi?

- L'animazione di comunità è caratterizzata da un forte senso di fiducia tra i soggetti coinvolti, la chiarezza che si tratta di una situazione dalla quale può scaturire un diverso modo di rapportarsi tra i soggetti, con un tempo definito di sviluppo.
- Le esperienze confermano che la fiducia tra i soggetti di una comunità va costruita e non è possibile né acquistarla né riceverla per meriti pregressi. Nel momento in cui una comunità mette sé stessa in un progetto la fiducia è un sentimento che si costruisce piano piano, e ciò avviene perché tutti i soggetti che partecipano alla realizzazione accettano di essere un po' vulnerabili gli uni agli altri. Solo accogliendo il rischio della “**non fiducia**” è possibile arrivare alla “**fiducia**”, cioè al sentimento del poter mettere sé stessi nelle mani di altri.

Fidarsi o non fidarsi?

- Sono tutte ipotesi che, per divenire realtà, necessitano di un lento e faticoso lavoro di tessitura e cucitura, poiché all'inizio di ciascuna di queste relazioni risaltano, al contrario, componenti di sfiducia e di diffidenza.
- Sono sentimenti, questi ultimi, che è necessario accogliere nella loro pienezza per poterli rendere oggetto di un percorso relazionale. Ciò porta alla possibilità di ridurre poco alla volta la diffidenza e fare spazio a reciproci riconoscimenti di competenze e d'interessi convergenti e questo passaggio permette di dare spazio al costruirsi di un sentimento di appartenenza comune al progetto.
- Questo è, forse, il risultato maggiore che si costruisce nell'animazione di comunità: la consapevolezza di far parte di un'avventura condivisa e co-costruita.

LUOGO

Contesto



Territorio



Comunità

STRATEGIA

Attivazione



Animazione



Sviluppo

Tre traiettorie
di cambiamento
culturale

LOGICA

Indipendenza



Dipendenza



Interdipendenza

Possibili declinazioni concrete della pastorale familiare in uscita

- Animare: aprire orizzonti, porre domande generative
- Promuovere: stili e modelli di vita, valori, culture, fedi, prassi familiari
- Servire: mettersi a disposizione di chi ha bisogni
- Testimoniare: la propria storia (progetto, appartenenza), stimolare, convincere
- Generare: far nascere, creare eventi, organizzazioni,
- Formare: trasmettere saperi, conoscenze
- Risolvere problemi: salvare, farsi carico, trovare soluzioni
- Conoscere, capire: attivare o partecipare a percorsi di ricerca e studio territoriale

***Se vuoi costruire una nave
Non chiamare la gente che procura il
legno,
che prepara gli attrezzi necessari,
non distribuire compiti,
non organizzare il lavoro.
Prima sveglia negli uomini la nostalgia del
mare lontano e sconfinato.
Appena si sarà svegliata in loro questa
sete, gli uomini si metteranno subito al
lavoro per costruire la nave
(A. de Saint-Exupery)***